

Un marxista aperto e creativo

Il posto di Bruno Ciari nella cultura italiana

«Non è per baloccarci con le tecniche, con gli espedienti, coi mezzucci, ecc., che abbiamo dedicato un decennio alla ricerca pedagogica. Questa sarebbe una cosa avvilente e senza significato. Mi richiamo alla esperienza di chi è tornato (come nel mio caso) dalla montagna...»

La «montagna» di cui parla Bruno era l'Appennino tosco. La «lotta partigiana» quella così valorosamente condotta dalla famosa brigata «Spartaco Lavagna»...

Ma torniamo al gennaio 1962, al Convegno del Gramsci, alla battaglia culturale di Bruno Ciari. «Non è difficile fare il disegno di un tipo nuovo di uomo»...

Occupato il San Carlo di Napoli

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 27 settembre. Dallo 23 di ieri il Teatro San Carlo è occupato dagli oltre 500 dipendenti dei settori tecnico-artistico e amministrativo.

I motivi della clamorosa protesta vanno ricercati nella situazione di gravi crisi economica e insuccesso di progressivo decadimento sul piano culturale e artistico.

Un sintomo avvilente di questa situazione lo dato pochi mesi fa dal fatto che le attrezzature del teatro dovettero essere poste in vendita per pagare alcuni debiti comunali.

Il marxista non allineato Celestin Freinet, iniziatore in Francia del vivace e ampio movimento della «tipografia a scuola».

Riforma della scuola già nel suo primo numero, nel novembre 1955, dove fare i conti col tentativo conservatore («programmi Ermini») di mascherare con una verniciatura «attivista» contenuti vecchi, dogmatismi e passività mentale.

Fu su questo terzo punto, il metodo scientifico, che Bruno Ciari si impegnò negli anni immediatamente successivi, diciamo tra il 1962 e il 1963.

In questi ultimi quattro anni Bruno Ciari ha occupato una posizione centrale nel movimento scolastico ed educativo di avanguardia: quella di direttore delle attività educative del Comune di Bologna.

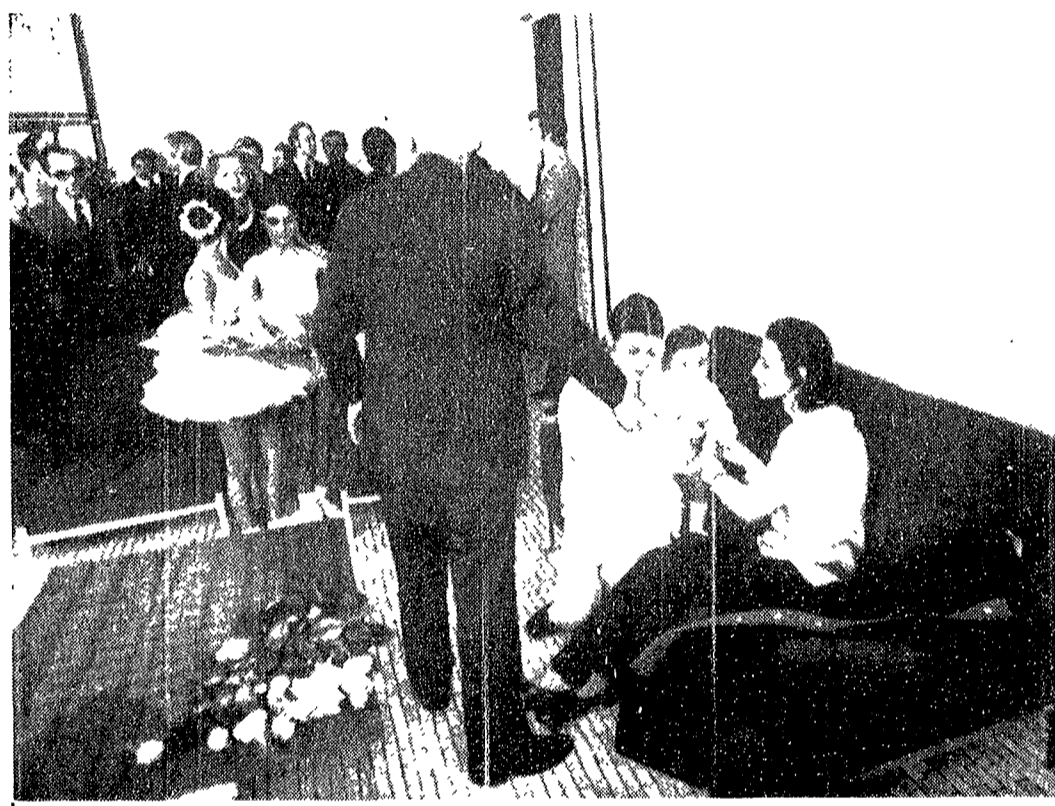
NEL CORSO DELLA LUNGA NOTTE LUNARE VINTO DAL «LUNIK 16» IL «GRANDE FREDDO COSMICO»

Imboccata una nuova strada che ha già consentito, in questa prima e complessa esperienza, il più completo dei successi

E' giunto ieri a Milano

Il balletto del «Bolscioi» per la prima volta in Italia

Mercoledì sera l'esordio alla Scala - Il famoso corpo di ballo diretto da Jurij Grigorovic, con Maja Plisetskaja e Ekaterina Maksimova - Presenti, come coreographe, anche Galina Ulanova e Marina Semjonova



MILANO, 27 settembre

Il Balletto del Bolscioi è per la prima volta in Italia. La «troupe» del famoso corpo di ballo moscovita - oltre cento persone - è giunta oggi a Milano.

Il saluto di Milano e del sindaco - impossibilitato a intervenire - è stato portato dall'assessore Lino Montagna.

anni e premessa a nuove concrete tappe. Un auspicio, quest'ultimo, fatto proprio anche dal direttore della tournée Jurij Grigorovic che ha presentato agli ospiti i vari membri del corpo di ballo.

NELLA FOTO - La prima ballerina del Bolscioi, Maja Plisetskaja, mentre si intrattiene con Carla Fracci e il sovrintendente alla Scala Ghiringhelli (di spalle).

«Lunik 16», durante tutta la sua permanenza e il suo lavoro sul pianeta, e la notte lunare dura altrettanto; la Luna non ha atmosfera, per cui la superficie del satellite, durante il lungo giorno, si riscalda fortemente, mentre durante la lunga notte la sua temperatura scende a livelli dell'ordine dei 150 gradi centigradi sotto lo zero.

Di conseguenza, «Lunik 16» ha lavorato per parecchie ore, compiendo movimenti e «azioni» complesse con i suoi numerosi meccanismi, a una temperatura bassissima, quale non si ha sulla Terra nemme sulla calcolata polare australe durante gli inverni più rigidi.

All'interno del «corpo» principale della sonda funzionava un sistema di riscaldamento, non fosse altro che per mantenere operanti le batterie elettriche, in modo da azionare, all'istante voluto, le pompe per il propellente di riserva di ritorno.

L'impresa del «Lunik 16», quindi, rivela, seppure indirettamente, una conoscenza di un'esperienza profonda nella metallurgia delle bassissime temperature, e nella «meccanica» applicata a temperature tanto basse.

La metallurgia delle bassissime temperature non è una novità in senso assoluto, in quanto da anni ormai, con l'impiego di propellenti criogenici (in particolare idrogeno liquido) erano state studiate leghie adatte a costruire serbatoi, tubazioni, pompe di circolazione e rubinetti.

Tutta la progettazione dei meccanismi destinati a funzionare all'esterno, cioè nel vuoto, è stata concepita in modo da evitare «saldature spontanee». L'esperienza spaziale degli ultimi anni ha dimostrato infatti che nel vuoto, due pezzi metallici, pressati l'uno contro l'altro, se le loro superfici non sono ossidate o ricoperte di particelle di grasso, tendono a saldarsi.

Un bordo dell'«Apollo 10», un bilione così saldato spontaneamente, ha rischiato di rendere impossibile il distacco di due segmenti, nella fase iniziale del ritorno verso la Terra.

Nel corso del lavoro del «Lunik 16», tutto ha funzionato bene: nessun meccanismo ha «gruppato» a «freddo», nessun elemento si è infranto causa le basse temperature, e anche i dispositivi elettrici ed elettronici hanno funzionato nel modo più perfetto.

Il discorso sul «grande freddo» della notte lunare, va evitato, perché è capace di disorientare i lettori e di elettrizzare, in primo luogo, entro tali dispositivi esistono, e in gran numero, elementi metallici (terminali, cavi, serbatoi, conduttori interni ecc.) capaci di infrangere. Ma, soprattutto, a temperature tanto basse, si verifica il noto fenomeno della «superconduttività»: i conduttori riducono la loro resistenza elettrica a valori bassissimi, piccole frazioni dei valori normali.

A bordo del «Lunik 16», quindi, c'era un dispositivo di controllo della temperatura, assai efficace, capace di mantenere i suoi circuiti elettrici ed elettronici interni entro limiti di temperatura tali da consentire un funzionamento regolare. L'aver vinto il «grande freddo» costituisce, dunque, un successo di grande portata, e al tempo l'arrivo di nuove esperienze e rivelazioni in condizioni finora non affrontate dalle macchine spaziali.

Il «Lunik 16», invece, è ritornato a Terra, totalmente «sottoraffa» alla radiazione solare; per la prima volta, anche se per un numero di ore limitato, un corpo cosmico artificiale ha «affrontato» il «grande freddo cosmico», quale si ha nel corso della lunga notte lunare, e quale le sonde a grande raggio incontreranno quando si spingeranno ad effettuare rilevamenti nelle zone più esterne del sistema solare, verso l'orbita di Giove o di Saturno.

Nel prossimo futuro, stazioni automatiche posate sul suolo lunare, dovranno continuare ad effettuare i loro rilievi e a inviare i dati sulla Terra, per mesi e mesi senza interruzione, affrontando alternativamente «il grande caldo» del lungo giorno lunare, e «il grande freddo» dell'altrettanto lunga notte del nostro satellite.

«Il grande freddo», invece, è una condizione poco nota, e che occorre riuscire ad affrontare, per la prima volta, in una missione verso il pianeta delle nubi» si conclude a novembre.

Dopo il successo della sonda lunare

L'attenzione puntata sul volo di «Venus 7»

Forse a bordo un «braccio meccanico» come quello della Luna la missione verso il pianeta delle nubi» si conclude a novembre.

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 27 settembre. «Il Lunik 16 e Venus 7 sono i prototipi delle stazioni spaziali che nel prossimo futuro solcheranno gli spazi siderali».

Il successo del Lunik 16 è la dimostrazione che con le stazioni automatiche PURS è in grado di compiere nuovi balzi in avanti nella strada della ricerca cosmica.

A Mosca, gli osservatori scientifici tendono oggi a mettere in risalto il fatto che da alcuni giorni la stampa sovietica insiste particolarmente sulla missione Venus 7, cioè sulla «stazione» lanciata il 17 agosto con l'obiettivo di «continuare le indagini».

«È solo da registrare il fatto che la stampa sovietica — come abbiamo già detto — insiste sul significato della missione Venera».

MEDICINA

LA SEGREGAZIONE DEL MALATO DI TBC

Da alcuni anni ci si occupa, giustamente, della segregazione dei malati psichici negli ospedali psichiatrici. Ma ben pochi per contro si occupano di un'altra segregazione, quella dei malati di tubercolosi nei sanatori.

Paradossalmente, questa pericolosità dell'ambiente italiano è grave sia numericamente, sia per il distacco dalle famiglie sia per la lunghezza della malattia e per l'atmosfera di paura che circonda i guariti quando tornano alle loro case.

Si verifica non è blanda: il bambino può evitare il contagio per alcuni anni, e quando ricomincia a debole, da quei tempi lo si teme che il malato cronico contagia un numero di questi malati aumentati proprio perché le cure evitano la mortalità e in tal caso il contagio è violento: entra nell'organismo inalterato una carica batterica tale che l'organismo non fa in tempo a preparare le difese immunitarie, e si ammala.

Un programma di lotta frontale contro la tubercolosi, nel nostro Paese dovrebbe contare anzitutto sulla vaccinazione preventiva di tutti i neonati, ma se ci si limitasse a questo i risultati si vedrebbero soltanto dopo molti anni.

La vaccinazione contro la tubercolosi, indicata il giorno avvenuto contagio, suggeriscono come utile e vantaggiosa la vaccinazione. Secondo gli autori inglesi la vaccinazione deve essere fatta quando la comunità mostra il 20 per cento di reazioni tubercoliniche positive.

Ma come individuare la «comunità» alla quale appartiene il soggetto? Ciascuno, in genere, appartiene simultaneamente a comunità diverse, e allora si deve fare l'indagine sui luoghi di lavoro? Sulle abitazioni? Sui mezzi di trasporto? Ecco un compito che può affrontare soltanto l'unità sanitaria locale, cioè un'organizzazione capillarizzata che non è come il medico della comunità di quartiere.

Vaccinazione obbligatoria

Il problema più urgente è quello della prevenzione, che si presenta in Italia con gravità maggiore di quella che contraddistingue altri Paesi europei. Infatti i Paesi della Europa centro-orientale, che hanno da molto tempo il problema della prevenzione se non si instaurano efficaci misure preventive, i progressi realizzati nelle cure invece di diminuire la pericolosità dell'ambiente aumentano. Il meccanismo è questo: quando non ci sono cure efficaci esiste un contagio continuo, diffuso e blando, tale che l'organismo impara a fare la vaccinazione obbligatoria.

Individuare la «comunità»

Un programma di lotta frontale contro la tubercolosi, nel nostro Paese dovrebbe contare anzitutto sulla vaccinazione preventiva di tutti i neonati, ma se ci si limitasse a questo i risultati si vedrebbero soltanto dopo molti anni.

La «comunità»

Un programma di lotta frontale contro la tubercolosi, nel nostro Paese dovrebbe contare anzitutto sulla vaccinazione preventiva di tutti i neonati, ma se ci si limitasse a questo i risultati si vedrebbero soltanto dopo molti anni.

L. Lombardo Radice

Lauro Conti Carlo Benedetti